

©COPYRIGHT



strumenti per
cooperare

VADEMECUM PER ENTRARE NEL MONDO COOPERATIVO



Il presente vademecum contiene:

1. Come fare una cooperativa	3
2. Cenni di storia della cooperazione	15
3. Il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale	21
4. Legacoop Bologna	25
5. Confcooperative Bologna	29

1.

Come fare

una cooperativa

Cooperare è un modo di fare impresa radicato nella cultura di questo territorio. Negli anni, ha permesso a migliaia di cittadini di alzare il livello del proprio tenore di vita, della propria libertà d'azione, facendoli sentire imprenditori di se stessi, con in più uno sguardo orientato al sociale e al bene comune. Non tutti però conoscono a fondo le differenze tra le imprese cooperative e tutte le altre forme d'impresa. E poi: come si passa dalla teoria alla pratica, come si costituisce una cooperativa? Bisogna conoscere la legislazione, le procedure tecniche, e prima ancora sarà bene riflettere sul significato di questo passo: la cooperativa fa davvero per noi?

Per rispondere a tutte queste domande ecco alcune informazioni di agile consultazione per tutti coloro che vogliono informarsi sul fare impresa cooperando.

1. FARE IMPRESA

COSA

Una buona idea, un progetto valido, la voglia di costruire qualcosa che duri nel futuro, per dare un senso alla propria vita lavorativa e alla vita in senso lato. Fondare un'impresa presuppone questi elementi. Ma serve anche un capitale...

CHI

Tutti possono avere l'ambizione di essere imprenditori di se stessi e di un progetto su cui sono pronti a scommettere. Per questo molti Stati hanno regolamentato queste procedure, dando forma giuridica alle imprese singole o collettive, che chiedevano di avere un posto nel mondo.

PERCHÉ

Avere un'idea geniale è senz'altro un punto di partenza. Ma per dare forma all'idea è quasi sempre indispensabile creare una struttura, relazionarsi con il mondo economico, gestire entrate e uscite, avere dei collaboratori e stipendarli, dotarsi di una sede, comunicare con il mondo esterno... Non è possibile

avere l'impresa nella propria testa, per far decollare l'idea bisogna entrare in affari.

COME

Informandosi, raccogliendo materiale e studiando tutte le possibilità. Per fare impresa bisogna un po' tornare sui banchi di scuola.

QUANDO

Prima di pensare a un nome, prima di cercare una sede, prima di assumere una segretaria: prima di tutto bisogna decidere la forma societaria che meglio risponde alle proprie esigenze e che potrà realizzare il sogno di una vita.

DOVE

Su questo vademecum ci sono consigli preziosi per valutare le opzioni che si presentano. Cooperando.

2. LE FORME SOCIETARIE

La scelta più importante prima di iniziare una nuova attività riguarda la possibilità di agire da solo o insieme ad altri soci. La legge italiana prevede infatti tre forme in cui un'impresa può essere esercitata:

- impresa individuale;
- società;
- cooperativa.

Se vi incuriosisce il mondo delle cooperative e state sfogliando queste pagine, forse avete già escluso l'idea di lavorare individualmente. Proviamo, quindi, a chiarire le differenze tra le altre due forme di impresa: la differenza fondamentale è che la forma cooperativa nasce in base a uno scopo mutualistico, a differenza di altre forme societarie che hanno finalità lucrative. Cosa significa tutto questo?

Il codice civile prevede queste forme societarie a scopo lucrativo:

- società semplice (s.s.): per attività agricole e professionali;
- società in nome collettivo (s.n.c.): tutti soci rispondono solidalmente e illimitatamente nei confronti dei creditori con tutto il loro patrimonio presente e futuro;
- società in accomandita semplice (s.a.s.): per situazioni nelle quali i capitali dei soci accomandatari che vi operano, non sono sufficienti a iniziare l'attività;
- società a responsabilità limitata (s.r.l.): per attività che richiedono capitali limitati, pur contenendo il rischio entro il capitale conferito;
- società per azioni (s.p.a.): società di capitali e quindi dotata di personalità giuridica;
- società in accomandita per azioni (s.a.p.a.): le quote sono rappresentate da azioni.

Le forme associative a scopo mutualistico sono invece:

- società cooperativa;
- consorzio;
- società consortile.

Vedremo insieme nei prossimi paragrafi, le possibili forme organizzative di una cooperativa ma, intanto, possiamo fare una prima grande distinzione. Per le società di capitale il fine unico è il profitto, per le cooperative, invece, il fine prevalente è la mutualità. Concretamente, mentre per l'impresa di capitale gli utili vengono divisi tra gli azionisti in funzione delle quote di capitale, al contrario gli utili di una cooperativa vengono quasi interamente reinvestiti nello sviluppo della cooperativa stessa e nel rafforzamento del patrimonio cooperativo, formato anche dalle cosiddette "riserve indivisibili".

L'ampia scelta di forme giuridiche richiede un'attenta valutazione dei pro e dei contro di ciascuna possibilità. In questo vademecum non vogliamo affermare che la forma cooperativa sia la migliore, ma che potrebbe esserlo per un certo gruppo di persone che si ritengono pronte a mettersi insieme per lavorare meglio. Vari sono infatti i fattori da prendere in considerazione per ottimizzare i vantaggi, ridurre costi e ri-

schi, prima di creare un'impresa, di qualsiasi tipo essa sia; ma soprattutto per scegliere una forma societaria che rispecchi i nostri valori e valorizzi le nostre idee.

È necessario considerare attentamente:

- gli effetti fiscali (quali tasse dovrò pagare? posso fruire di agevolazioni?);
- le esigenze finanziarie (se non mi basta il capitale iniziale, come posso trovare altri soldi?);
- gli adempimenti organizzativi e burocratici (come posso semplificare la mia amministrazione? A chi posso chiedere aiuto?);
- dimensioni (con che capitale a disposizione parte la mia impresa?);
- riduzione del rischio (chi e in quale misura risponderà di eventuali problemi economici e finanziari dell'impresa?).

3. LA COOPERATIVA COME LAVORO ORGANIZZATO

Il codice civile indica in maniera tassativa i tipi di scambio mutualistico che la cooperativa può avere con i propri soci. Essi sono:

- scambio di consumo/utenza di beni o servizi
- scambio di apporto di beni o servizi
- scambio di prestazioni di lavoro.

Come abbiamo detto fin qui, la scelta del tipo di società da avviare è condizionata dal progetto economico, dagli obiettivi, dai valori, dalle risorse umane e finanziarie di chi ne promuove la costituzione.

La forma cooperativa, in particolare quella di lavoro, si è affermata storicamente come una valida opportunità per gruppi di persone dotati di scarsi capitali ma di notevoli risorse umane e motivazionali. Con questa formula societaria moltissime persone, che altrimenti ne sarebbero state escluse, hanno potuto fondare e gestire una attività economica in un modo partecipato e creandosi un'opportunità di lavoro e di reddito.

LE CENTRALI COOPERATIVE

In Italia, a differenza di altri paesi, la cooperazione si è storicamente polarizzata attorno a due filoni principali: uno che si ispirò alla matrice cattolica e l'altro che si ispirò a quella marxista. Questa situazione ha portato il movimento cooperativo italiano ad organizzarsi attorno a più associazioni di cooperative: nel 1886 veniva costituita la Federazione delle società cooperative italiane, trasformatasi poi in Lega Nazionale delle Cooperative, rimasto organismo unitario di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative fino al 1919, quando per il distacco dei cattolici venne costituita la Confederazione delle Cooperative Nazionali.

Lega Nazionale delle Cooperative e Confederazione Cooperative Nazionali vennero poi sciolte nel 1925 ad opera del regime fascista, che svolse un'azione repressiva sullo sviluppo della cooperazione. Nel ripristinato clima di libertà dell'immediato dopoguerra (1945) le due centrali vennero ricostituite sotto il nome di Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), cui aderirono le cooperative di ispirazione cattolica, e di Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop) cui aderirono le cooperative di ispirazione comunista, socialista, repubblicana. A queste venne ad aggiungersi nel 1952 un'altra associazione riconosciuta: l'Associazione generale delle cooperative italiane (AGCI). Nel 1975 il Ministero del Lavoro riconobbe, l'Unione Nazionale delle Cooperative Italiane (UNCI), quarta centrale di riferimento. Le Centrali Cooperative sono enti riconosciuti dallo Stato che svolgono, per le cooperative aderenti, compiti di rappresentanza, tutela, servizio, promozione e vigilanza. Il 27 gennaio 2011 è nata l'ACI, l'Alleanza delle cooperative italiane, coordinamento stabile fra AGCI, Confcooperative e Legacoop con l'obiettivo di dare più forza alle imprese cooperative e rappresentarle unitariamente a livello nazionale.

4. PRINCIPI E VALORI

Una cooperativa è un'impresa che, oltre a dover competere sul mercato, cerca di realizzare alcuni importanti valori di solidarietà e di mutualità fra lavoratori e fra generazioni.

In questo senso il mondo cooperativo rappresenta un modello di economia alternativo a quello "liberista", basato sul profitto individuale.

Ancora oggi i valori e i principi cooperativi continuano ad essere la più grande ricchezza per il mondo cooperativo al punto da costituire anche un'importante fonte di vantaggio competitivo.

Il successo di una cooperativa dipende infatti dal grado in cui i cooperatori riescono a dar vita ad un'impresa che incarni in pieno i valori di mutualità, solidarietà, democrazia e pluralismo.

L'ARTICOLO 45 DELLA COSTITUZIONE

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

Una cooperativa è un'associazione autonoma di individui che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni, attraverso la creazione di una società di proprietà comune e democraticamente controllata.

I PRINCIPI FONDANTI DELLA COOPERAZIONE

1° Principio:

Adesione libera e volontaria

Le cooperative sono organizzazioni volontarie aperte

a tutti gli individui capaci di usare i servizi offerti e desiderosi di accettare le responsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione sessuale, sociale, razziale, politica o religiosa.

2° Principio:

Controllo democratico da parte dei soci.

Le cooperative sono organizzazioni democratiche, controllate dai propri soci che partecipano attivamente nello stabilire le politiche e nell'assumere le relative decisioni. Gli uomini e le donne eletti come rappresentanti sono responsabili nei confronti dei soci. Nelle cooperative di primo grado, i soci hanno gli stessi diritti di voto (una testa, un voto), e anche le cooperative di altro grado sono ugualmente organizzate in modo democratico.

3° Principio:

Partecipazione economica dei soci.

I soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative e lo controllano democraticamente. Almeno una parte di questo capitale è di norma proprietà comune della cooperativa. I soci di norma, percepiscono un compenso limitato, se del caso, sul capitale sottoscritto come condizione per l'adesione. I soci allocano i surplus per alcuni o tutti dei seguenti scopi: sviluppo della cooperativa, possibilmente creando delle riserve, parte delle quali almeno dovrebbe essere indivisibile; benefici per i soci in proporzione alle loro transazioni con la cooperativa stessa, e sostegno ad altre attività approvate dalla base sociale.

4° Principio:

Autonomia ed indipendenza.

Le cooperative sono organizzazioni autonome, autosufficienti, controllate dai soci. Nel caso in cui esse sottoscrivano accordi con altre organizzazioni (incluso i governi) o ottengano capitale da fonti esterne, le cooperative sono tenute ad assicurare sempre il controllo democratico da parte dei soci e mantenere l'autonomia dalla cooperativa stessa.

5° Principio:

Educazione, formazione ed informazione.

Le cooperative s'impegnano ad educare ed a formare i propri soci, i rappresentanti eletti, i manager e il personale, in modo che questi siano in grado di contribuire con efficienza allo sviluppo delle proprie società cooperative. Le cooperative devono attuare campagne di informazione allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, particolarmente i giovani e gli opinionisti di maggiore fama, sulla natura e i benefici della cooperazione.

6° Principio:

Cooperazione tra cooperative.

Le cooperative servono i propri soci nel modo più efficiente e rafforzano il movimento cooperativo lavorando insieme, attraverso le strutture locali nazionali, regionali e internazionali.

7° Principio:

Interesse verso la comunità.

Le cooperative lavorano per uno sviluppo sostenibile delle proprie comunità attraverso politiche approvate dai propri soci.

[Fonte: Alleanza Cooperativa Internazionale, dal XXXI Congresso, Manchester 1995.]

Lo scopo mutualistico, caratteristica fondante delle società cooperative, consiste nel perseguimento di benefici a favore dei soci, e non di fini di lucro. Obiettivo della società cooperativa quindi non è quello di realizzare utili e di distribuirli tra i soci che la compongono, ma di cedere agli stessi soci beni e servizi a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato.

Lo scopo di lucro, tuttavia, non è del tutto assente: come ogni impresa che deve stare sul mercato anche la cooperativa deve vendere i propri beni/servizi, con conseguente realizzazione di utili, i quali, se non destinati nel reinvestimento, possono essere distribuiti ai soci in proporzione all'entità dello scambio mutualistico, attraverso il ristorno (vedi pag. 10).

LA PREVALENZA

Le cooperative si distinguono in cooperative a mutualità prevalente e cooperative a mutualità non prevalente. Il requisito della prevalenza è elemento necessario per ottenere particolari benefici fiscali.

Sono **cooperative a mutualità prevalente**, in ragione dello scambio mutualistico, quelle che:

- svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;
- si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci (art.2512 del codice civile).

Gli amministratori e i sindaci devono comunicare la condizione di prevalenza nella nota integrativa al bilancio.

Le cooperative sociali sono sempre a mutualità prevalente.

VARI TIPI DI COOPERATIVA

A seconda del tipo di rapporto mutualistico che intercorre tra la cooperativa ed il socio, si individuano tre tipologie di cooperative così come indicate dalla legislazione vigente:

Cooperative di utenza

Svolgono la loro attività in favore di soci, consumatori e utenti, fornendo loro beni e/o servizi a condizioni di favore rispetto a quelle di mercato (fanno parte di questa categoria le cooperative di consumo e le cooperative di abitazione).

Cooperative di lavoro

Si avvalgono nello svolgimento delle loro attività delle prestazioni lavorative di soci (figura del “socio lavoratore”), il cui scopo è quello di fornire ai soci lavoratori condizioni occupazionali migliori di quelle praticate dal mercato (fanno parte di questa categoria le cooperative industriali e delle costru-

zioni, le cooperative di servizi, le cooperative agricole di conduzione terreni).

Cooperative di supporto

Sono infine le cooperative che si avvalgono nello svolgimento delle loro attività degli apporti di beni e servizi da parte dei soci, che sono a loro volta imprenditori e/o esercenti attività professionali e commerciali (fanno parte di questa categoria, per esempio, le cooperative di dettaglianti, le cooperative di allevatori o di imprenditori agricoli, le cooperative di artigiani).

Le cooperative sono inoltre classificate, oltre che sulla base del tipo di rapporto mutualistico, anche dell'attività svolta. Per cui abbiamo:

Cooperative di consumo

Si costituiscono con lo scopo di assicurare ai soci-consumatori la fornitura di beni, sia di consumo che durevoli, a prezzi più contenuti di quelli correnti di mercato. Per raggiungere tale scopo gestiscono punti vendita ai quali possono accedere soci e anche non soci. Sono tipicamente cooperative di “utenza”.

Cooperative di produzione lavoro

Si costituiscono per permettere ai soci di usufruire di condizioni di lavoro migliori sia in termini qualitativi che in termini economici, rispetto a quelli disponibili sul mercato del lavoro. Queste cooperative svolgono la propria attività sia nella produzione diretta dei beni che nella fornitura di servizi. Si tratta della tipologia di cooperative di “lavoro”.

Cooperative agricole

Sono costituite da coltivatori e svolgono sia attività diretta di conduzione agricola, sia attività di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli conferiti dai soci. Sono normalmente cooperative di “supporto”, quando i soci sono imprenditori agricoli e il rapporto con la cooperativa è basato sul conferimento di prodotti (*cooperative di conferimento di prodotti*

agricoli e allevamento). Possono essere di “lavoro” quando trattasi di conduzione agricola come le cooperative bracciantili (*cooperative di lavoro agricolo*).

Cooperative di abitazione

Rispondono alle esigenze di soddisfare un bisogno abitativo delle persone, realizzando case che vengono poi assegnate ai soci in proprietà se la cooperativa è a “proprietà divisa” o in diritto di godimento se la cooperativa è a “proprietà indivisa”. Sono sempre cooperative di “utenza”.

Cooperative di trasporto

Associano singoli trasportatori iscritti all’Albo ai quali garantiscono servizi logistici, amministrativi, di acquisizione delle commesse, o gestiscono in proprio i servizi di trasporto a mezzo di soci-lavoratori. Se associano trasportatori “imprenditori” rientrano nella tipologia di “supporto”; se associano trasportatori soci “lavoratori” rientrano nella tipologia delle cooperative di “lavoro”.

Cooperative per la pesca

Sono costituite da soci pescatori e svolgono attività con un impegno diretto dei soci o attività di servizio ai propri associati, quali l’acquisto di materiale di consumo o di beni durevoli, o la commercializzazione di prodotti ittici, o la loro trasformazione. Come le cooperative di trasporto sono di “supporto” se associano soci – imprenditori e di “lavoro” se associano soci – lavoratori.

Cooperative di dettaglianti

Sono costituite da soci imprenditori che svolgono attività nel settore del commercio ai quali garantiscono servizi di acquisti collettivi, amministrativi e finanziari. Rientrano nelle cooperative di “supporto”.

Cooperative culturali e turistiche

Sono cooperative che organizzano, gestiscono e promuovono attività culturali, servizi turistici, impianti sportivi ed altre attività dedicate al tempo libero.

Sono spesso costituite da operatori del campo culturale che lavorano in forma cooperativa, per cui rientrano generalmente nel campo delle cooperative di “lavoro”.

Cooperative sociali

Si distinguono in due tipologie: quelle che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A) attraverso le prestazioni lavorative dei soci (educatori, assistenti sociali, operatori socio-assistenziali, ecc.), e quelle che svolgono attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B).

LE COOP SOCIALI, UNA RICCHEZZA

Le cooperative sociali, introdotte e disciplinate dalla legge n. 381/91, hanno lo scopo di «perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana ed all’integrazione sociale dei cittadini attraverso:

a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
b) lo svolgimento di attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate».
Da questa distinzione nascono due forme di imprese, e due ulteriori possibilità di combinazione.

Cooperative di tipo A

si occupano direttamente dell’assistenza, riabilitazione ed educazione di disabili, malati, anziani, minori, senza dimora, persone con disagio psichiatrico, operando generalmente in convenzione con l’ente pubblico. Le cooperative di tipo A sono attualmente le più diffuse.

Cooperative di tipo B

sono finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate quali disabili fisici, psichici e sensoriali, soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, detenuti. I soggetti svantaggiati devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa e possibilmente esserne soci.

Cooperative a oggetto misto A + B

nello statuto di una cooperativa può essere indicato lo svolgimento di attività di tipo A accanto ad attività di tipo B, purché la tipologia di svantaggio e l'area di intervento siano tali da richiedere un collegamento funzionale fra le attività.

ConSORZI sociali

sono consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata da cooperative sociali in misura non inferiore al 70%.

Le cooperative sociali, ponendosi come obiettivo "l'interesse generale della comunità", cercano di portare benefici a tutto il territorio. I destinatari dell'azione sono quindi tutti i cittadini, e non solo le persone più deboli, in funzione delle quali vengono realizzati i servizi. Per questo si parla per la cooperazione sociale di mutualità esterna, che oltrepassa e completa il concetto di mutualità che già caratterizza le cooperative.

6. SOCI, RISTORNO, PRESTITO SOCIALE

Per entrare nel mondo delle imprese dovete familiarizzare con termini di uso comune, ma che assumono significati precisi nel "mondo degli affari": capitale, prestito, interesse, regime fiscale e tanti altri. Per conoscere le imprese cooperative, poi, bisogna abituarsi a ulteriori termini ed espressioni che caratterizzano questo mondo.

IL SOCIO

Forse fate parte di qualche associazione culturale o sportiva, o di un club, e magari ne siete anche soci, ossia partecipate attivamente alle attività proposte. Nel mondo degli affari questa parola indica invece "chi partecipa a una società con finalità economiche" (De Mauro, Paravia). Nella cooperativa, in cui la persona conta più del capitale, il socio è il fulcro di tutte le attività, perché è per permettere a chiunque

di diventare imprenditore che la cooperativa è nata. Ciò è maggiormente vero quando si parla di cooperativa di lavoro. È stato il socio, in un certo senso, a far nascere l'idea stessa di cooperativa.

SOCI ORDINARI

È socio ordinario di cooperativa la persona fisica o giuridica che sottoscrive il contratto di società cooperativa o vi aderisce in seguito.

SOCI LAVORATORI

Il socio lavoratore stabilisce con la cooperativa, oltre al rapporto associativo, un ulteriore e distinto rapporto di lavoro, esercitato in forma subordinata, parasubordinata, autonoma.

SOCI FINANZIATORI

Questa figura è stata introdotta per ovviare alla tendenziale sottocapitalizzazione delle società cooperative e per fornire gli strumenti finanziari idonei a competere sul mercato.

Possono accedere agli strumenti finanziari sia le cooperative a mutualità prevalente che quelle a mutualità non prevalente (vedi il paragrafo La prevalenza a pag. 8). Nelle prime, ovviamente, si applicheranno dei regimi diversificati, con riguardo agli utili e al patrimonio, tra soci operatori e soci finanziatori.

Riguardo all'amministrazione della società, ai soci finanziatori non può essere attribuito più di un terzo dei voti spettanti all'insieme dei soci presenti in ciascuna assemblea generale.

IL RISTORNO

Il ristorno rappresenta la tipica voce con cui si misura il vantaggio mutualistico derivante dallo scambio economico tra socio e cooperativa. Il ristorno non può mai essere confuso con il dividendo, poiché il primo costituisce una ulteriore quota di costo del lavoro commisurata ai conferimenti di lavoro dei soci o una quota di ricavi commisurata agli acquisti dei soci, mentre il secondo costituisce una quota

utile di esercizio destinata a remunerare il capitale sottoscritto e versato dai soci: il ristorno misura il “vantaggio mutualistico”, il dividendo misura il “vantaggio capitalistico”.

Il ristorno può essere corrisposto nelle cooperative di lavoro mediante:

- integrazione delle retribuzioni
- aumento gratuito del capitale sociale
- distribuzione gratuita di azioni di partecipazione cooperativa.

Il ristorno può essere corrisposto anche in forma mista (parte come retribuzione e parte come aumento di capitale). In questo modo è possibile dare una immediata soddisfazione ai soci e capitalizzare la cooperativa.

IL PRESTITO SOCIALE

Il prestito sociale rappresenta una peculiare forma di autofinanziamento della cooperativa per conseguire lo scopo mutualistico e realizzare l’oggetto sociale previsto dallo Statuto.

La cooperativa, infatti, può disporre di risorse finanziarie necessarie per l’attività aziendale a un costo inferiore a quello del credito ordinario e i soci che prestano i propri risparmi alla cooperativa possono beneficiare di un rendimento superiore ad altre forme di impiego del risparmio.

Il prestito sociale nasce contemporaneamente al movimento cooperativo, oltre 150 anni fa. I criteri che lo ispirarono e che ne determinarono in principio la nascita derivavano dal fatto che la cooperazione degli inizi non aveva capitali propri sufficienti per funzionare, crescere e svilupparsi.

Le risorse che il socio affida alla cooperativa consentono un rapporto diretto fra azienda e risparmiatore, con un duplice vantaggio, per la cooperativa e per i soci.

7. METTIAMO IN PRATICA

Ora tiriamo le somme di quanto esposto fin qui e cerchiamo di mettere in pratica l’idea di cooperativa a cui forse state già pensando.

Nelle prime pagine abbiamo evidenziato le differenze tra le altre forme societarie e la cooperativa. Poi siamo andati in profondità sugli aspetti ideali, legislativi e organizzativi della forma cooperativa, spiegando il ruolo dei soci e le procedure amministrative. Tutto questo percorso è servito per darvi alcuni strumenti e dare sostanza alla vostra idea di cooperativa.

Avete le idee più chiare? Avete scelto la forma cooperativa di impresa tra le tante possibili, perché è quella che rispecchia meglio lo spirito del vostro gruppo?

Allora è tempo di mettersi all’opera. Cooperando.

8. COSTITUZIONE

La società cooperativa nasce con un atto pubblico stipulato da un notaio, e deve contenere:

- cognome, nome, data e luogo di nascita, domicilio e cittadinanza di ogni socio;
- la denominazione della cooperativa;
- la sede della società e le eventuali sedi secondarie;
- la durata della società;
- lo scopo mutualistico (per le cooperative di produzione e lavoro, ad esempio, consiste nel fornire ai soci occasioni di lavoro a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato), l’oggetto sociale (definizione delle attività che la cooperativa intende svolgere per raggiungere lo scopo sociale), le finalità sociali e mutualistiche, i futuri sviluppi, l’eventuale facoltà di aderire ad altri organismi;
- la quota di capitale sottoscritta da ciascun socio, i versamenti eseguiti, il valore nominale di cia-

- scuna quota o azione che non può essere inferiore a 25 euro;
- le condizioni per l'ammissione, il recesso, l'esclusione dei soci e i requisiti dei soci stessi;
 - le norme secondo le quali devono essere ripartiti gli utili e la destinazione che deve essere data agli utili residui;
 - le nomine di tutte le cariche sociali previste dalla legge: Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale;
 - le altre nomine eventualmente previste dallo statuto: collegio dei probiviri, vicepresidente e altri.

Lo Statuto, che contiene le regole per la struttura e il funzionamento della società, anche se distinto dall'atto costitutivo, ne è parte integrante e va obbligatoriamente allegato. Nello Statuto, se la cooperativa vuole usufruire delle agevolazioni fiscali e di altra natura, devono essere indicati i requisiti mutualistici previsti.

Questi sono i primi due documenti che dovete pensare e scrivere per rendere reale quella che finora è stata solo l'idea di una cooperativa.

9. RIEPILOGO

Adesso siete pronti a dare forma alle vostre idee a tracciare un business plan e a scrivere l'atto costitutivo della vostra cooperativa. Per fare il punto della situazione, vi mettiamo a disposizione questa lista di domande. Provate a rispondere prima di leggere la risposta, poi verificate di aver imparato tutto ciò che è utile per buttarvi in questa nuova entusiasmante esperienza.

Che cos'è una cooperativa?

Una cooperativa è un tipo di società molto particolare, nella quale tutti i soci hanno diritto di partecipare alle decisioni aziendali con gli stessi poteri, a prescindere da quanto capitale hanno versato, secondo il principio basilare "una testa, un voto". Le cooperative sono caratterizzate dallo "scopo mutualistico", che il codice civile definisce come l'intento di fornire beni, servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri della società, a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato.

Cosa significa scopo mutualistico?

In pratica, significa che i soci della cooperativa si pongono l'obiettivo di crescere insieme, aiutandosi a vicenda per ottenere qualcosa che altrimenti non potrebbero raggiungere da soli: condizioni di lavoro migliori, un prezzo migliore per i servizi o i beni prodotti, un costo minore per l'acquisto di attrezzature e materiale, e così via. Nelle cooperative la persona è sempre al centro, in contrapposizione allo "scopo lucrativo" delle altre società.

Ma la cooperativa allora non produce utili?

Lo scopo mutualistico non significa che la cooperativa non debba realizzare utili, perché nessuna impresa può lavorare in perdita.

Anche i soci delle cooperative mirano a realizzare un risultato economico ed un proprio vantaggio, che però non consiste nella più elevata remunerazione del capitale investito, come nelle società "lucra-

tive”, bensì in un risparmio di spesa per i beni o servizi acquistati dalla propria società, o in una retribuzione maggiore per il lavoro svolto.

I soci di una cooperativa possono dividersi gli utili?

In linea di massima, mentre nelle altre società gli utili di esercizio vengono distribuiti ai soci in proporzione alle azioni o alle quote possedute, nelle cooperative gli avanzi di gestione rimangono nel patrimonio sociale e vengono destinati agli investimenti ed allo sviluppo delle attività di impresa ed all’istituzione di servizi comuni.

In quanti bisogna essere per creare una cooperativa?

I soci di una cooperativa devono essere almeno tre. A seconda del numero di soci, diverso sarà il grado di snellezza burocratica e amministrativa.

2.

Cenni di storia
della cooperazione

BOLOGNA CITTÀ DELLA COOPERAZIONE

Bologna e la sua provincia rappresentano senza dubbio una delle culle italiane del movimento cooperativo. Le prime cooperative sono nate oltre un secolo e mezzo fa e in questo territorio si sono sviluppate esperienze cooperative appartenenti alle grandi famiglie politiche e culturali del paese.

Oggi le cooperative bolognesi che fanno riferimento a Confcooperative e Legacoop (le due maggiori centrali cooperative italiane) sono più di 530, con un valore della produzione di 17 miliardi di euro, oltre un milione di soci, e un numero di persone occupate che supera le 58 mila unità (anche al di fuori della provincia di Bologna, trattandosi in alcuni casi di aziende di imprese con respiro nazionale). Pur potendo essere collocate nella gran parte dei casi nella categoria delle piccole e medie imprese, occorre osservare come tra le prime 33 imprese censite per fatturato a Bologna, 13 sono cooperative e sono addirittura 4 le cooperative fra le prime 6 imprese cittadine.

Sono cooperative appartenenti a tutti i settori dell'economia: da quello primario propriamente detto, a quello industriale (industria delle costruzioni, industria manifatturiera, incluso l'agroindustria), al terziario. In quest'ultimo ambito si annoverano banche, servizi di consulenza, servizi innovativi all'economia, cultura e turismo. Una parte importante delle cooperative poi è impegnata nei servizi alla persona e a creare innovazione nelle attività di servizio tradizionali (logistica e global service).

Le cooperative hanno certamente trovato in questa terra un terreno fertile nella cultura del fare insieme e rappresentano un valore della ricchezza prodotta ben superiore al 7%, che rappresenta il valore del PIL italiano creato dalle cooperative.

Rispetto ad altre forme di impresa, la cooperazione è per sua natura legata alla dimensione locale, al territorio, al luogo dove vivono i soci. Per il suo radicamento e per la sua significatività economica e sociale, qui la cooperazione ha rappresentato e rappresenta un elemento importante del modello di sviluppo e di

coesione sociale del territorio.

Ma la cooperazione non rappresenta a Bologna solamente un fenomeno economico, per quanto di dimensioni rilevanti.

Nate e cresciute dall'esigenza di tutelare e valorizzare l'apporto lavorativo, di produzione o di consumo dei soci, le cooperative della provincia di Bologna si presentano come aziende fortemente legate al territorio che possono esprimere peculiarità che hanno un qualche interesse anche da punto di vista turistico.

In campo enogastronomico, ad esempio, sono presenti esempi di valorizzazione di produzioni locali di qualità (tradizionali, biologiche, di origine), accanto a realtà che gestiscono oasi naturalistiche, fattorie didattiche, agriturismi, punti di vendita diretta di prodotti. Una tale varietà permette di affiancare percorsi più tipicamente agro-alimentari ad altri storico-territoriali o faunistico-ambientali.

In altri settori ci sono realtà che valorizzano l'artigianato artistico o il recupero degli antichi mestieri. Alcune cooperative hanno poi sedi di interesse storico e artistico o musei interni.

Queste poche note possono servire per dare l'idea di una ricchezza espressa dal territorio attraverso aziende fortemente radicate in esso.

I PROBI PIONIERI DI ROCHDALE

Le cooperative, come noi le conosciamo, nascono verso la metà dell'800, in Inghilterra. L'Inghilterra era – in quel periodo – il paese più “tecnologicamente avanzato”, che aveva risentito più degli altri degli effetti economici e sociali della Rivoluzione Industriale. Masse di contadini e artigiani abbandonavano le campagne e gli antichi mestieri attratti nelle città dall'esigenza di manodopera da parte delle fabbriche, con l'illusione di poter accedere a condizioni di vita migliori. In realtà, l'inurbamento selvaggio, le scarse condizioni igieniche di vita e di lavoro, l'assenza pressoché totale dei diritti sindacali provocavano condizioni di miseria, di fame e di ipersfrutta-

mento della manodopera da parte dei proprietari dei mezzi di produzione.

Le cooperative si manifestano proprio in questo periodo come un sistema di autodifesa della classe operaia: “se il padrone ci sfrutta, allora noi ci organizziamo”, per poter risparmiare sulla spesa, per poter avere una casa, per non essere sfruttati sul posto di lavoro.

I primi esperimenti cooperativi risalgono in realtà fra la fine del '700 e inizi '800: furono tanti e anche molto interessanti ma pochi durarono. Molte cooperative venivano costituite con entusiasmo, spesso su impulso di imprenditori o intellettuali illuminati ma risultava difficile far “quadrare i conti”: il loro principale problema era la gestione. I motivi politici e umanitari erano sempre più forti di quelli economici, e questo indeboliva fortemente lo sviluppo delle cooperative nel loro aspetto di imprese. Per questo motivo, si parla – per questa prima fase di sviluppo della cooperazione – di “socialismo utopico” per intendere forme di collettivizzazione della proprietà e la costituzione di comunità armoniche fra capitale e lavoro.

La nascita della “cooperazione moderna” viene fatta risalire convenzionalmente al 1844: sempre in Inghilterra, nella città di Rochdale, vicino a Manchester, un gruppo di sedici tessitori e minatori fondano quell'anno una piccola cooperativa di consumo – la *Rochdale Equitable Pioneers Society* – che vendeva inizialmente pochissimi generi di prima necessità. La cooperativa di Rochdale, i c.d. “Probi pionieri di Rochdale”, formularono uno statuto che poi – adottato da tutte le cooperative – divenne la base del grande sviluppo mondiale della cooperazione. La Cooperativa di Rochdale si prefiggeva di “assicurare il benessere materiale e migliorare le condizioni familiari e sociali degli aderenti”. I sette principi di Rochdale (1. Libera adesione (“porta aperta”), 2. Controllo democratico (“una testa un voto”), 3. Ristorno sugli acquisti, 4. Interesse limitato al capitale, 5. Neutralità politica e religiosa, 6. Vendita a contanti, 7. Sviluppo della educazione) sono ancora oggi la base del movi-

mento cooperativo mondiale e furono infatti la base per il punto di partenza per lo sviluppo dell'Alleanza Cooperativa Internazionale (ICA), fondata nel 1895. Il principio più rivoluzionario, fra i principi rochdaliani, che segna la modernità della cooperazione e che la distingue dalle forme di socialismo utopico precedente, fu quello della “vendita a contanti”. In altri termini, i Probi Pionieri di Rochdale compresero che gli interessi di lungo periodo dei soci si realizzavano solamente se l'impresa era sana e competitiva. La grande “invenzione” di Rochdale è stato proprio il riconoscimento dell'importanza dell'impresa, che non deve essere mai considerata di minor rilievo rispetto alle intenzioni sociali e umanitarie per cui nasceva la cooperativa.

LA NASCITA DELLA COOPERAZIONE IN ITALIA

In Italia il movimento cooperativo nasce in forma di Società di mutuo soccorso. Dopo la promulgazione dello Statuto Albertino, nel 1854 la Società degli Operai di Torino apre la prima cooperativa italiana, il Magazzino di Previdenza per fronteggiare una grave carestia ed il conseguente aumento del prezzo dei generi alimentari. Due anni dopo verrà costituita la prima cooperativa italiana di produzione e lavoro, l'Associazione artistico vetraria di Altare (Savona). Promosse da liberali e da repubblicani mazziniani, le cooperative trovano vasto consenso e arricchiscono il movimento politico e sindacale di emancipazione dei lavoratori. La cooperazione viene considerata strumento non conflittuale delle classi subalterne nello sviluppo economico, quindi utile all'intera organizzazione sociale.

Dopo l'Unità d'Italia, negli ultimi decenni del XIX secolo, il processo di industrializzazione e di sviluppo economico delle regioni settentrionali si accompagna con lo sviluppo della cooperazione. La cooperazione italiana si sviluppa soprattutto come cooperazione di lavoro, a differenza degli altri Paesi, dove la cooperazione è soprattutto di *consumo*, di *credito*, di *abita-*

zione e tra *contadini*. Ciò è dovuto anche al grande impegno dei sindacati operai, che promuovono direttamente la costituzione di cooperative, soprattutto tra i braccianti delle campagne.

A Milano, nel 1886, nasce la Federazione delle Società Cooperative Italiane, che nel 1893, durante il quinto congresso, tenutosi a Sampierdarena, assume la denominazione di Lega delle Cooperative e Mutue. Si tratta di una associazione unitaria formata da cooperative, i cui aderenti si ispirano a correnti politico-sociali socialiste, repubblicane, liberali e radicali.

L'emanazione della enciclica "Rerum Novarum" da parte di Papa Leone XIII nel 1891 favorisce nei cattolici una crescita di consapevolezza ed una maturazione rispetto alle problematiche sociali in generale, ed in particolare a quelle del lavoro. Ciò funge da stimolo per una presenza attiva dei cattolici nella vita economica e politica nel paese, che si esprimerà con speciale intensità nel settore della cooperazione. Da questo momento ed a partire dai contenuti di questa enciclica si sviluppa un intero filone di pensiero, cui verrà dato il nome di "Dottrina Sociale della Chiesa", che diviene il punto di riferimento fondante per tutti i cattolici impegnati nel mondo della cooperazione. Nel 1919 la componente cattolica del movimento cooperativo italiano dà nascita alla "Confederazione Cooperativa Italiana", Confcooperative.

IL GOVERNO GIOLITTI E IL FASCISMO

Le cooperative si sviluppano in tutti gli ambiti dell'attività economica e la loro nascita e la loro crescita accompagnano le diverse fasi della vita economica e politica del paese.

Durante il periodo del governo liberale di Giovanni Giolitti lo sviluppo della cooperazione fu favorito da alcune leggi, tra queste quella che ammetteva i consorzio di cooperative agli appalti di lavori pubblici (1909). Per Giolitti il movimento operaio andava inglobato nel sistema. Egli sosteneva la necessità di attenuare le contrapposizioni di classe ed in questo la

cooperazione veniva vista come un valido strumento da valorizzare ma al contempo controllare.

Il Fascismo, nel periodo tra il '19 ed il '24, colpì duramente la cooperazione. Alle violenze e alle devastazioni delle cooperative e delle Case del popolo, seguì lo scioglimento degli organi amministrativi democraticamente eletti e la nomina di esponenti fascisti a commissari straordinari. Durante il Fascismo la cooperazione venne penalizzata per la sua forte vicinanza al Partito Socialista, ma non venne eliminata. Ai vertici di molte cooperative vennero posti esponenti fascisti, in alcune realtà si procedette alla costituzione di cooperative fasciste. Altre cooperative nacquero spontaneamente, anche se poi le difficoltà economiche le costrinsero a cercare appoggio presso gli esponenti fascisti locali. Il Fascismo vedeva nelle cooperative uno strumento di governo delle masse operaie, da controllare e da piegare ai propri fini ma non da eliminare. Per questo motivo, il Fascismo sciolse la Lega delle Cooperative e Confcooperative, ma istituì al suo posto un organismo di rappresentanza di emanazione statale, l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, con cui si inquadrarono le cooperative nell'ordinamento corporativo.

Alla sistematica devastazione portata avanti dal regime fascista fecero seguito i pesanti effetti del secondo conflitto mondiale che coinvolsero, naturalmente, la cooperazione e le sue organizzazioni di riferimento, al pari di tutte le altre realtà socio-economiche del Paese. Tali effetti, tuttavia, non impedirono a molti operatori di tener vivi lo spirito ed i principi della cooperazione. Ciò costituì la premessa sulla base della quale verrà realizzata una rapida "ricostruzione cooperativa" quando, terminata la guerra, venne restaurata la libertà e si affermarono i principi democratici.

DALLA RESISTENZA ALLA RICOSTRUZIONE

Nel 1948 entrò in vigore la Costituzione, che all'art. 45 sancì l'importanza, il ruolo e la funzione sociale

LA COOPERAZIONE ITALIANA NEGLI ANNI '70-'80

della cooperazione, il cui riconoscimento costituisce la premessa dell'impegno dello Stato a favorirne e promuoverne la crescita con i mezzi più adeguati. Nell'immediato dopoguerra Legacoop e Confcooperative si ricostituirono autonomamente. Nel 1952, a seguito della scissione socialdemocratica, nacque anche l'AGCI (Associazione Generale delle Cooperative Italiane), la terza centrale cooperativa riconosciuta, a cui aderirono le cooperative di ispirazione laica e repubblicana.

Sull'onda del progresso economico degli anni cinquanta e sessanta la cooperazione godette di uno sviluppo dimensionale e qualitativo molto rilevante, anche se la cooperazione dell'immediato dopoguerra era polverizzata in una miriade di piccole e piccolissime unità. Cominciò in quegli anni un lungo processo di razionalizzazione del movimento cooperativo e l'acquisizione di sempre maggiori dimensioni aziendali, per competere proficuamente nel mercato, attraverso fusioni e concentrazioni e integrazioni attraverso lo strumento dei consorzi. Questo impegno, continuo e strutturale, unito ai processi di accumulazione e rafforzamento patrimoniale, hanno portato il movimento cooperativo alla realtà dei giorni nostri.

Nel dopoguerra la cooperazione si caratterizzava come un sistema di organizzazione volontaria, nel quale era assolutamente prevalente il carattere sociale ed il fine antispeculativo, composta da imprese la cui gestione realizzava la forma più completa di democrazia economica e l'azione delle quali costituì la più valida salvaguardia dell'interesse dei soci, ma ugualmente dell'interesse pubblico.

Negli anni del miracolo economico, la cooperazione maturò una cultura imprenditoriale ed una consapevolezza delle proprie possibilità che la spinsero a misurarsi proficuamente con il mercato, anche se il successo economico è probabilmente più legato ai decenni successivi, quando il movimento cooperativo dimostrò un indiscutibile dinamismo in fasi di generale recessione del paese.

Negli anni settanta l'economia italiana dovette affrontare la più grave crisi del dopoguerra. Ciononostante quelli furono gli anni di un eccezionale sviluppo del movimento cooperativo in tutti i settori anche in quelli di grande prospettiva: i servizi al territorio e alla persona, il turismo, la cultura.

Il movimento cooperativo dimostrò in queste circostanze uno dei suoi connotati storici, quello di risentire meno delle altre imprese degli effetti della crisi economica. Negli anni ottanta prosegue lo sviluppo e la razionalizzazione delle imprese cooperative attraverso processi di fusione e concentrazione.

Sulla scena nazionale, durante gli anni settanta e ottanta, il movimento cooperativo si pone come originale protagonista imprenditoriale in un periodo di particolari difficoltà e, a fronte di questa responsabilità, sostiene grandi investimenti, si dota di capacità manageriali adeguate alle nuove sfide, riuscendo in questo modo a conseguire la maturità per svolgere nel paese la funzione di un importante strumento economico e sociale. Sono gli anni in cui viene lanciato e si afferma come il terzo settore dell'economia.

LA COOPERAZIONE ITALIANA DAGLI ANNI '90 A OGGI

Negli anni novanta sono da segnalare interventi legislativi importanti come la legge 381 del 1991 che riconosce la cooperazione sociale e la legge 59 del '92 che, per favorire i processi di capitalizzazione delle cooperative, istituisce una nuova figura di socio di capitale (il socio sovventore) oltre all'obbligo di devoluzione del 3% degli utili annuali ai fondi per la promozione e lo sviluppo cooperativo, come Coopfond (per Legacoop) e Fondo Sviluppo (per Confcooperative).

Più in generale si rileva che gli ultimi vent'anni sono caratterizzati da una mole di provvedimenti legislativi, non sempre di carattere favorevole alla cooperazione, come mai prima nella storia del movimento a

testimoniare la crescente importanza in campo economico e sociale e l'acquisita capacità della cooperazione di dialogare con i Governi ed il Parlamento. Nel 2002 si registra uno dei più recenti interventi legislativi in campo cooperativo. Si introduce un riconoscimento del carattere mutualistico delle cooperative su basi quantitative ai fini della riduzione dei benefici fiscali. Seguono ancora iniziative legislative di straordinaria importanza per la cooperazione: la legge sul socio lavoratore ed i provvedimenti contenuti nella riforma del diritto societario. Oggi la cooperazione si pone all'attenzione degli ambienti economico-finanziari, delle forze politiche e delle Istituzioni per le caratteristiche di impresa, con forti connotati di impegno sociale, capace di competere sul mercato in funzione concorrenziale. Da una posizione residuale ed assistita il cammino della cooperazione è stato lungo, tormentato e difficile. Forte dei suoi valori e della partecipazione di soci, lavoratori, produttori, utenti e consumatori ha raggiunto posizioni di assoluto rilievo, se si considera che l'insieme delle centrali cooperative rappresenta il 7% del PIL (Prodotto Interno Lordo).

La globalizzazione è il processo con il quale anche la cooperazione è chiamata adesso e nei prossimi anni a misurarsi. Il raggiungimento di maggiori dimensioni in relazione al mercato globale, il rafforzamento patrimoniale, i modelli di governance societaria e di democrazia partecipativa che facilitino il ricambio dei gruppi dirigenti e l'affermarsi di sempre più elevati livelli di professionalità sono le sfide che attendono la cooperazione negli anni a venire.

Si tratta di sfide che la cooperazione potrà affrontare e vincere solo mantenendo ed esaltando la sua identità e forte dei valori che si sono tramandati da quasi due secoli a questa parte e che, in gran parte, mantengono ancor oggi intatta la loro validità.

I principi dei Probi Pionieri di Rochdale, mostrano, ancora oggi, dopo più di un secolo e mezzo, la loro attualità. Ad essi si sono ispirate le legislazioni e le cooperative di ogni parte del mondo.

Nel 1995 al congresso di Manchester dell'Alleanza Co-

operativa Internazionale, questi principi sono stati opportunamente aggiornati, per fare fronte alla necessità di conciliare i principi di base con le differenti realtà cooperative. I principi così ridefiniti possono essere considerati una sorta di "minimo comun denominatore" nel quale si ritrovano i movimenti cooperativi di tutto il mondo:

- 1° Adesione libera e volontaria;
- 2° Controllo democratico da parte dei soci;
- 3° Partecipazione economica dei soci;
- 4° Autonomia ed indipendenza dei soci;
- 5° Educazione, formazione ed informazione;
- 6° Cooperazione tra cooperative;
- 7° Interesse verso la comunità.

3.

Il Centro Italiano di
Documentazione
sulla Cooperazione
e l'Economia Sociale

Riaffermare, ridefinire un'identità che deriva dalla storia permette di affrontare meglio il futuro, riconoscendo nel rapporto intergenerazionale l'elemento che unisce il passato e il presente della cooperazione.

Per questo è necessario che vi siano luoghi dedicati alla conservazione e valorizzazione della memoria storica.

RISORSE

Il materiale, catalogato e conservato presso il Centro, è organizzato in due Dipartimenti: la sezione Archivistica e la sezione Biblioteca.

La **Sezione Archivistica** è costituita da completi archivi di cooperative cessate o incorporate e da pregevoli archivi storici di cooperative ancora attive. Sono inoltre raccolti documenti provenienti dalle diverse associazioni di rappresentanza cooperativa anche di competenza nazionale.

La copertura cronologica del materiale si può datare dal 1945 ad oggi, con alcuni fondi di fine Ottocento. Sono presenti:

- nuclei archivistici di cooperative cessate, costituiti da libri sociali, corrispondenza e documenti inerenti l'attività specifica svolta. Complessivamente i fondi documentari conservati sono riferibili a 200 cooperative;
- archivi storici di cooperative ed associazioni di rappresentanza e di settore ancora attive, il materiale è relativo ad alcune decine di enti;
- un archivio delle cooperative sorte a Bologna e provincia dal 1883 ad oggi (atti costitutivi, statuti verbali di assemblee, per un totale di 10.000 atti);
- un archivio iconografico caratterizzato prevalentemente da immagini che documentano l'attività istituzionale di enti cooperativi e associazioni (convegni, congressi, celebrazioni) e da alcuni completi archivi fotografici d'impresa riferibili a immagini di lavoro, ad opere realizzate, a momenti di

vita sociale. Di particolare interesse si segnala l'archivio fotografico dell'Editrice Cooperativa databile dai primi anni '50 al 1970.

La **Sezione Biblioteca** ha un patrimonio di 22.000 monografie ed è costituita dal materiale bibliografico proveniente dalle strutture di rappresentanza, dalle cooperative e dai privati che hanno donato al Centro le loro raccolte. Il materiale bibliografico, ordinato e catalogato, è costituito principalmente da monografie di carattere generale sul tema cooperazione: manuali, trattati, raccolte legislative, resoconti storici, pubblicazioni promosse o riguardanti singole società. È inoltre presente una ricca dotazione di letteratura grigia che documenta la vita istituzionale delle centrali cooperative anche nelle loro diramazioni territoriali (atti di congressi, convegni e seminari). Sono presenti anche materiali multimediali e documentazione a carattere divulgativo sulle cooperative (depliant, opuscoli, brochure). I periodici conservati, circa 300 riviste, sono nazionali e locali, con preferenza per le testate di produzione interna al movimento cooperativo (notiziari, bollettini). Sono infine presenti 1.500 manifesti consultabili on-line dal catalogo della biblioteca.

EDITORIA

Nel contesto delle attività di promozione e diffusione della cultura cooperativa, l'attività editoriale propone titoli raccolti in due collane:

STORIA E STUDI COOPERATIVI

Il Centro, nel 2000, ha promosso la nascita di una collana sulla cooperazione dal titolo "Storia e studi cooperativi" pubblicata presso l'editore Il Mulino, che raccoglie all'oggi trenta pubblicazioni. L'iniziativa editoriale si propone l'obiettivo di favorire una lettura complessiva della storia e della presenza cooperativa nei vari settori dell'economia e della

società italiana, ospitando saggi e ricerche scientifiche.

ESPERIENZE ED IMMAGINI COOPERATIVE

Dal febbraio 2007 il Centro ha dato vita a questa nuova collana, pubblicata presso Clueb, per valorizzare e diffondere la cultura cooperativa attraverso le testimonianze di quanti hanno contribuito alla crescita economica della cooperazione, consentendole di essere oggi uno dei protagonisti dello sviluppo nel nostro paese.

SERVIZI ON-LINE

CATALOGO DELLA BIBLIOTECA

Sul sito <www.cooperazione.net> è disponibile, per la consultazione on-line, il catalogo della biblioteca che raccoglie oltre 22.000 descrizioni bibliografiche riguardanti monografie, riviste, cd-rom, audiovisivi e manifesti.

Nella raccolta figurano saggi riguardanti discipline economiche, giuridiche, storiche e sociali, atti di congressi, convegni e seminari sul movimento cooperativo italiano, nonché 1.500 manifesti catalogati e digitalizzati, una vera “miniera di comunicazione per immagini” che testimonia dai primi anni '50 fino ai giorni nostri l'attività di cooperative, associazioni di settore e di Legacoop.

Si segnalano inoltre, per consistenza e completezza delle raccolte, i fondi bibliografici versati al centro dall'Associazione Cooperative di Consumo del Distretto Adriatico, da Coop Adriatica, da Conad, dall'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro Emilia-Romagna, e dall'Associazione Nazionale Cooperative di Servizi e Turismo.

BANCA DATI DELLA RIVISTA

“LA COOPERAZIONE ITALIANA”

La rivista, pubblicata dal 1887 dalla Federazione nazionale delle cooperative e a tutt'oggi edita da Legacoop, copre un arco temporale di oltre cento anni e

testimonia i mutamenti storici, economici, politici e sociali della cooperazione in Italia. La completezza della collezione posseduta dal Centro ha favorito la costituzione di una banca dati della rivista che contiene la digitalizzazione e l'indicizzazione delle annate comprese tra il 1887 ed il 1980.

“La cooperazione Italiana” è consultabile on-line all'indirizzo www.cooperazione.net

MUSEO VIRTUALE DELLA COOPERAZIONE

Il museo virtuale della cooperazione vuole offrire una testimonianza della forma d'impresa cooperativa nello sviluppo dell'economia e della società italiane a partire dalle origini, ripercorrendone le tappe, rivisitandone le articolazioni ideali e le localizzazioni produttive. Il museo virtuale è un luogo dove si trova documentazione sull'articolazione del movimento, sul pensiero cooperativo, su storie di vita, sulla legislazione, sui legami con i movimenti cooperativi all'estero, ma è anche un luogo che guarda al futuro con le sue sale dedicate alla formazione cooperativa e alle modalità per costituire nuove cooperative, ai dibattiti e alla stampa.

NETWORK ITALIANO SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE

Il Network è stato realizzato mediante il censimento e la mappatura dei luoghi presso i quali sono conservate fonti documentarie sul movimento cooperativo a livello nazionale. I dati censiti sono stati raccolti in un database consultabile via Internet e mediante un apposito motore di ricerca è possibile, attraverso la consultazione del Network, individuare sul territorio nazionale la presenza di archivi storici cooperativi e il loro contenuto documentario.

BIBLIOCOOP - BIBLIOGRAFIA ITALIANA SULLA COOPERAZIONE

I riferimenti contenuti nella banca dati riguardano 11.000 notizie bibliografiche di argomento cooperativo. La banca dati, periodicamente incrementata con le nuove acquisizioni della biblioteca, è predisposta

ad accogliere ulteriori aggiornamenti. La bibliografia costituisce un primo tentativo di “censimento sistematico” delle informazioni, con il proposito di ricostruire un quadro che abbracci l'intero territorio nazionale.

4.

Legacoop Bologna

PROFILO

Legacoop Bologna è un'associazione d'impresa che opera sul territorio bolognese per promuovere lo sviluppo della cooperazione, della mutualità e della solidarietà, per stimolare i rapporti economici e solidaristici fra le cooperative aderenti, e per favorire la diffusione dei principi e dei valori cooperativi. È l'espressione territoriale della Legacoop Nazionale.

Legacoop Bologna associa **235 imprese** che insieme realizzano oltre **11,4 miliardi di euro** di valore della produzione, oltre **1.200.000 di soci** e circa **40.000 persone occupate** (anche fuori dalla provincia di Bologna, trattandosi spesso di imprese con respiro nazionale). Tra le prime 33 imprese censite per fatturato a Bologna, 13 sono cooperative. Sono addirittura 4 le cooperative presenti fra le prime 6 imprese cittadine.

Gli obiettivi prioritari di Legacoop Bologna sono:

- la rappresentanza delle cooperative associate e la tutela dei loro interessi;
- il presidio dell'identità cooperativa e la promozione del sistema dei valori che la motivano;
- la promozione e la nascita di nuove cooperative;
- l'assistenza, attraverso una rete di servizi, alle associate (formazione, consulenza giuridica, consulenza fiscale, servizi amministrativi, consorzi fidi);
- la regia di sistema, al fine di favorire il prodursi delle migliori condizioni per lo sviluppo delle cooperative;
- la vigilanza, per conto di Legacoop Nazionale.

Fondata nel 1886, Legacoop Nazionale è la più antica delle organizzazioni cooperative italiane.

Legacoop aderisce all'ICA, International Cooperative Alliance, ed è presente in Italia con una vasta articolazione organizzativa nazionale, regionale, provinciale e territoriale. Le cooperative aderenti a Legacoop sono oltre 16.000, attive in tutti i settori

produttivi, con 7.700.000 soci, oltre 400.000 occupati e un fatturato complessivo di 50 milioni di euro.

LA CARTA DEI VALORI

1. Il socio è il nucleo originario di ogni forma di mutualità e rappresenta il primo riferimento concreto dell'azione cooperativa.
2. Le imprese cooperative svolgono il proprio ruolo economico a favore dei cooperatori, delle generazioni future, della comunità sociale. Esse offrono ai propri partecipanti sicurezza, vantaggi e riconoscimenti in proporzione al concorso individuale di ognuno.
3. La principale risorsa della cooperazione è rappresentata dagli individui che ne fanno parte. Ogni cooperativa deve valorizzarne il lavoro, stimolarne e riconoscerne la creatività, la professionalità, la capacità di collaborare per il raggiungimento degli obiettivi comuni.
4. Il cooperatore si manifesta innanzitutto con il rispetto per le persone. Al cooperatore si richiede franchezza, spirito di giustizia e senso di responsabilità, qualunque sia il suo ruolo o la sua posizione.
5. Le imprese cooperative si manifestano con la qualità dei lavori che si svolgono, la trasparenza, l'onestà e la correttezza dei comportamenti.
6. La cooperazione considera il pluralismo sempre un bene. Nei rapporti che intrattiene con le altre forze economiche, politiche e sociali essa rispetta la loro natura, opinione, cultura e agisce secondo la propria originalità, autonomia, capacità di proposta.
7. L'esistenza della cooperazione, il suo segno distintivo, la sua regola sono fondati sul principio di solidarietà. Al fondo di ogni relazione o transazione tra soggetti economici esistono sempre i rapporti umani.

8. La cooperazione interpreta il mercato come luogo di produzione di ricchezza, di rispetto della salute e dell'ambiente, di sviluppo dell'economia sociale. Essa agisce nel mercato non solo in osservanza delle leggi, ma secondo i principi di giustizia e utilità per i propri soci e per la collettività.

9. La cooperazione concorre allo sviluppo del mercato migliorando le imprese esistenti e creandone di nuove; organizzando la domanda, rispondendo ai bisogni della collettività. Con questi significati essa intende la promozione cooperativa.

10. La cooperazione considera il diritto e il rischio di fare impresa come manifestazioni di libertà.

11. La cooperazione regola i rapporti interni sulla base del principio di democrazia. Le imprese cooperative realizzano compiutamente le proprie finalità associandosi nel movimento cooperativo, che promuove le relazioni tra di loro, che ne valorizza i patrimoni collettivi, garantendo le adeguate forme di controllo.

12. La mutualità cooperativa, definita dai principi dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, non è solo un modo di produrre e distribuire la ricchezza più adeguato agli interessi dei partecipanti, ma una concezione dei rapporti umani. La cooperazione trova le proprie radici nel valore dell'imprenditorialità associata, ricerca il proprio sviluppo nel mercato, considera proprio fine il miglioramento delle condizioni materiali, morali e civili dell'uomo.

5.

Confcooperative

Bologna

La Confederazione Cooperative Italiane – di cui Confcooperative è la denominazione abbreviata – è una organizzazione, giuridicamente riconosciuta, di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali.

Si ispira ai principi cooperativi, fissati dall' **ACI** (Alleanza Cooperativa Internazionale) e, in ragione della funzione sociale costituzionalmente riconosciuta (art. 45) alla cooperazione, ne promuove lo sviluppo, la crescita e la diffusione attraverso le azioni di volta in volta più adeguate.

L'articolo 1 dello Statuto riconosce altresì che l'azione di Confcooperative si ricollega ai principi ed alla tradizione della dottrina sociale della Chiesa.

Confcooperative ha una presenza capillare su tutto il territorio nazionale, con un'organizzazione che si articola orizzontalmente in:

- 22 Unioni regionali
- 81 Unioni provinciali
- 7 Unioni interprovinciali.

Confcooperative si struttura settorialmente in 8 Federazioni nazionali e nel Segretariato Mutue.

Confcooperative, nata nel 1919, si conferma leader tra le associazioni di rappresentanza del movimento cooperativo in Italia, per numero di **imprese cooperative (20.284)**, per **addetti (534.996)** per fatturato (con **60.670 milioni di euro** di cui **7.000 milioni di euro** di interessi attivi, proventi assimilati e commissioni attive delle **Banche di Credito Cooperativo**).

Il sistema Confcooperative è articolato in otto settori (abitazione, agroalimentare, consumo e distribuzione, cultura turismo sport, lavoro e servizi, pesca, sociale e credito cooperativo).

Attraverso la sua funzione di rappresentanza e il suo sistema di servizi per le imprese associate sul territorio provinciale, **Confcooperative Bologna** dal 1948 **promuove** la cooperazione stabilendo rapporti con gli enti locali e con il tessuto sociale ed imprenditoriale; **informa** sulle novità e gli adempimenti di carattere fiscale, societario e amministrativo, sulle opportunità

di finanziamenti agevolati, sulla legislazione corrente; **assiste** le aziende nei processi amministrativi e gestionali; **vigila** sulle cooperative per delega ministeriale, favorendo l'autenticità del modello cooperativo.

A **Confcooperative Bologna** aderiscono **264 imprese** che rappresentano **57 mila soci**. Gli **addetti** sono circa 16 mila e il **valore della produzione** è di circa **4 miliardi di euro**. 6 sono le Banche di Credito Cooperativo.

La cooperazione che si ispira ai principi della scuola sociale cristiana:

- valorizzando la persona umana;
- integrando l'iniziativa del singolo con la realizzazione, su base volontaria, del libero principio associativo;
- assicurando il suo inserimento nella vita economica e sociale;

presta un concorso insostituibile all'organizzazione di una compiuta società democratica.

(Dal preambolo dello Statuto di Confcooperative)

Promotori



Con il contributo di



Media partner



Coopyright è parte di



In collaborazione con



bitchen



SAGA



©OOPYRIGHT
INVENTA UNA COOPERATIVA